**Lectio agostana 2019. Il libro dei Numeri. Venerdì 23 agosto. (Num. 21, 1-35).**

**Il morso dei serpenti brucianti e il serpente che guarisce.**

**Seconda parte: Il cammino dal Sinai alle steppe di Moab (10,11-25,18).**

* **Dal Sinai al deserto di Paran (10,11-12,16):** - le vicende durante la marcia (10,11-36) – mormorazioni a Taberà e Kibrot-Taavà (11,1-34) – L’unicità di Mosè, il più umile (12,1-16)
* **Da Qadesh a Qadesh (13,1-19,22):** L’esplorazione della terra e la rivolta di Israele (cc.13-14) – Varie prescrizioni cultuali (c.15) – La rivolta di Core, Datan e Abiran e la legittimazione del sacerdozio di Aronne (cc.16-17) – Altri testi legislativi (c.18) – la vacca rossa (c.19).

**Marcia da Qadesc a Moab (20,1-25,18)**: - la morte di Miryam e le acque di Meriba (20,1-13) – Trattative con Edom, morte di Aronne e investitura di Eleazaro (20,14-29) – il serpente di bronzo e il viaggio verso la Transgiordania, vittorie su Sehon, re degli Amorrei e su Og, re di Basan (c.21) – la storia di Balaam e i suoi oracoli (cc.22-24) - Idolatria di Israele a Pe’or (25, 1- 18).

*1 Il re cananeo di Arad, che abitava il Negheb, appena seppe che Israele veniva per la via di Atarìm, attaccò battaglia contro Israele e fece alcuni prigionieri. 2 Allora Israele fece un voto al Signore e disse: «Se tu mi consegni nelle mani questo popolo, le loro città saranno da me votate allo sterminio». 3 Il Signore ascoltò la voce d'Israele e gli consegnò nelle mani i Cananei; Israele votò allo sterminio i Cananei e le loro città e quel luogo fu chiamato Corma. 4 Gli Israeliti si mossero dal monte Or per la via del Mar Rosso, per aggirare il territorio di Edom. Ma il popolo non sopportò il viaggio. 5 Il popolo disse contro Dio e contro Mosè: «Perché ci avete fatto salire dall'Egitto per farci morire in questo deserto? Perché qui non c'è né pane né acqua e siamo nauseati di questo cibo così leggero». 6 Allora il Signore mandò fra il popolo serpenti brucianti i quali mordevano la gente, e un gran numero d'Israeliti morì. 7 Il popolo venne da Mosè e disse: «Abbiamo peccato, perché abbiamo parlato contro il Signore e contro di te; supplica il Signore che allontani da noi questi serpenti». Mosè pregò per il popolo. 8 Il Signore disse a Mosè: «Fatti un serpente e mettilo sopra un'asta; chiunque sarà stato morso e lo guarderà, resterà in vita». 9 Mosè allora fece un serpente di bronzo e lo mise sopra l'asta; quando un serpente aveva morso qualcuno, se questi guardava il serpente di bronzo, restava in vita. 10 Gli Israeliti si mossero e si accamparono a Obot; 11 partiti da Obot si accamparono a Iie-Abarìm, nel deserto che sta di fronte a Moab, dal lato dove sorge il sole. 12 Di là si mossero e si accamparono nella valle di Zered. 13 Si mossero di là e si accamparono sull'altra riva dell'Arnon, che scorre nel deserto e proviene dal territorio degli Amorrei; l'Arnon infatti è la frontiera di Moab, fra Moab e gli Amorrei. 14 Per questo si dice nel libro delle Guerre del Signore:*

*«Vaèb in Sufa e i torrenti,*

*l'Arnon 15 e il pendio dei torrenti,*

*che declina verso la sede di Ar*

*e si appoggia alla frontiera di Moab».*

*16 Di là andarono a Beèr. Questo è il pozzo di cui il Signore disse a Mosè: «Raduna il popolo e io gli darò l'acqua». 17 Allora Israele cantò questo canto:*

*«Sgorga, o pozzo: cantàtelo!*

*18 Pozzo scavato da prìncipi,*

*perforato da nobili del popolo,*

*con lo scettro, con i loro bastoni».*

*Poi dal deserto andarono a Mattanà, 19 da Mattanà a Nacalièl, da Nacalièl a Bamòt 20 e da Bamòt alla valle che si trova nelle steppe di Moab presso la cima del Pisga, che è di fronte al deserto.*

*21 Israele mandò messaggeri a Sicon, re degli Amorrei, per dirgli: 22 «Lasciami passare nel tuo territorio; noi non devieremo per i campi né per le vigne e non berremo l'acqua dei pozzi; seguiremo la via Regia finché avremo oltrepassato il tuo territorio». 23 Ma Sicon non permise a Israele di passare per il suo territorio, anzi radunò tutto il suo popolo e uscì incontro a Israele nel deserto; giunse a Iaas e combatté contro Israele. 24 Israele lo sconfisse, passandolo a fil di spada, e conquistò il suo territorio dall'Arnon fino allo Iabbok, estendendosi fino alla regione degli Ammoniti, perché la frontiera degli Ammoniti era forte.*

*25 Israele prese tutte quelle città e abitò in tutte le città degli Amorrei, cioè a Chesbon e in tutte le città del suo territorio; 26 Chesbon infatti era la città di Sicon, re degli Amorrei, il quale aveva mosso guerra al precedente re di Moab e gli aveva strappato di mano tutto il suo territorio, fino all'Arnon. 27 Per questo dicono i poeti:*

*«Entrate in Chesbon!*

*Sia ricostruita e rifondata*

*la città di Sicon!*

*28 Perché un fuoco uscì da Chesbon,*

*una fiamma dalla cittadella di Sicon:*

*essa divorò Ar-Moab,*

*i Baal delle alture dell'Arnon.*

*29 Guai a te, Moab,*

*sei perduto, popolo di Camos!*

*Egli ha reso fuggiaschi i suoi figli,*

*e le sue figlie ha dato in schiavitù*

*a Sicon, re degli Amorrei.*

*30 Ma noi li abbiamo trafitti!*

*È rovinata Chesbon fino a Dibon.*

*Abbiamo devastato fino a Nofach,*

*che è presso Màdaba».*

*31 Israele si stabilì dunque nella terra degli Amorrei. 32 Poi Mosè mandò a esplorare Iazer e gli Israeliti presero le città del suo territorio e ne cacciarono gli Amorrei che vi si trovavano. Mutarono direzione e salirono lungo la strada verso Basan. Og, re di Basan, uscì contro di loro con tutta la sua gente per dar loro battaglia a Edrei. 34 Ma il Signore disse a Mosè: «Non lo temere, perché io lo do in tuo potere, lui, tutta la sua gente e il suo territorio; trattalo come hai trattato Sicon, re degli Amorrei, che abitava a Chesbon». 35 E sconfissero lui, i suoi figli e tutto il suo popolo, così che non gli rimase più superstite alcuno, e si impadronirono del suo territorio.*

**Esegesi.** *vv. 1-3: è una breve nota di cronaca per spiegare l'origine del nome Corma (‘sterminio’). Noi lo conosciamo già: è il luogo dove a causa del peccato di disobbedienza (14,19-45) gli Israeliti avevano subito una pesante sconfitta nello scontro con gli stessi cananei e amaleciti. Questo breve testo segna la svolta della marcia militare di Israele; esso, infatti, lascia intravedere l'inizio del lungo cammino di sole vittorie e di riabilitazione della relazione di Israele con Dio che continua a salvarlo con mano forte pure in mezzo alle varie ribellioni del popolo (come si vedremo subito nell’episodio dei serpenti); v.3. Lo sterminio a noi pone non pochi problemi; per affrontarli, pur brevemente, è bene ricordare due fatti: in quei tempi c'era la convinzione religiosa secondo cui il bottino di guerra apparteneva alla divinità che ha vinto la battaglia: per questo tutto deve esserle offerto in sacrificio. Inoltre bisogna tenere presente il contesto storico dell’atroce lotta per la sopravvivenza tra vari gruppi etnici e tribali: nell’antichità vigeva la regola della vendetta per cui ogni membro del popolo sconfitto in guerra, scampato alla morte, era una pericolosa minaccia per il popolo vincitore. Nella mentalità dei popoli antichi conviene sempre eliminare tutti per evitare un qualsiasi futuro pericolo. Anche i re dell’estremo Oriente antico seguivano la stessa logica.*

*vv.4-9. Il serpente di bronzo. E’ qui raccontato l’episodio dei serpenti ‘brucianti’, non è una novità nel deserto ma questo provoca la ribellione del popolo. Lo schema è quello solito: lamentela – castigo – intercessione di Mosè - perdono. E’ da notare, e lo riprenderemo, che per la prima volta (v. 7), il popolo si riconosce colpevole.*

*vv.10-20. Il viaggio verso la Transgiordania. E’ una cronaca di viaggio…dal sapore idilliaco con inserimenti anche di antichi poemi popolari; la marcia è effettuata con la guida decisa di YHWH (v.16). Dopo la vittoria di Corma la marcia nel deserto si fa vittoriosa ed anche le due vittorie contro Seon (vv. 21-32) e Og (vv.33-35) vogliono mostrare la potenza militare assunta da Israele e insieme il suo carattere pacifico; chiede, infatti, di poter passare (vv.21-22) e il ricorso alle armi è spiegato con la necessità di difendersi contro gli Amorrei (vv. 23-33). Con questa ‘marcia trionfale’ da Corma alle steppe di Moab si prepara il contesto non solo storico e geografico ma anche teologico per tutta la vicenda del profeta Balaam con la sua asina e con i suoi straordinari oracoli su Israele.*

**Commento.** Anche qui non possiamo che partire dal Vangelo di Giovanni dove Gesù applica a se il senso salutare e salvifico del ‘serpente di bronzo’ : ‘*Gli replicò Nicodèmo: «Come può accadere questo?». Gli rispose Gesù: «Tu sei maestro d'Israele e non conosci queste cose? In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell'uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna’ (Gv. 3, 9-15)*  e ancora all’inizio della passione: *‘Venne allora una voce dal cielo: «L'ho glorificato e lo glorificherò ancora!». La folla, che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: «Un angelo gli ha parlato». Disse Gesù: «Questa voce non è venuta per me, ma per voi. Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me». Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire’. (Gv. 12, 28b-33).*

L’interpretazione cristiana del serpente di bronzo è chiarissima, ma dobbiamo andare con ordine per cogliere il significato preciso del testo. Alcune osservazioni previe. La guarigione del morso del serpente è dovuta ad un altro serpente. Questo richiama il senso del sacrificio: una vita innalzata per riscattare un’altra vita. Ancora: in ebraico il verbo qui usato e tradotto con ‘mordere’ serve solo per indicare il morso (la ‘puntura’) del serpente. Si tratta di una puntura velenosa e letale, che può essere paragonata ad una parola che ferisce (avere la lingua biforcuta). Inoltre alcuni esegeti fanno notare una specie di gioco e cioè, usando il tipo di calcolo che si chiama ‘ghematria’, la parola ‘nachash’ (serpente, composta da tre lettere il cui valore numerico come somma fa 50) ha lo stesso valore numerico di mashiach (Messia). Se ne potrebbe dedurre che il Messia sarà l’anti-serpente, cioè il ‘farmaco’ (veleno) buono che sconfigge il veleno cattivo (farmaco che uccide). Abbiamo già accennato nella presentazione che in questo racconto, per la prima e unica volta nel cammino del deserto, il popolo confessa il suo peccato. A questo proposito riporto la riflessione spirituale di Pino Stancari \*, il quale partendo dalla lettura dell’asta su cui è innalzato il serpente di bronzo nota che il termine ebraico che indica ‘asta’ significa anche ‘segno’; per questo egli considera l’asta il ‘segno’ del pentimento del popolo. Così prosegue: *‘Nel deserto il popolo di Dio è malato: si è infettato in forma epidemica. Un morso avvelena. È avvelenato il cuore. È il morso del serpente, è il morso della delusione. Il serpente, l’antico tentatore, vuole liquidare le creature di Dio dimostrandone il fallimento… C’è da notare che questa delusione ha una sua oggettiva ragion d’essere. Conviene non dimenticarlo mai. Effettivamente questa ritirata verso il mar Rosso, con i disagi che comporta e nella prospettiva di morire, è conseguenza di un peccato del quale il popolo si è reso responsabile. Ma qui adesso bisogna fare attenzione, perché il racconto ci parla di un “segno”, che sarà dato dal Signore al suo popolo nel deserto. È il segno del pentimento. Il popolo nel deserto, educato da Dio, scopre come la delusione possa essere trasformata in pentimento. Proprio quella delusione che – stando al suggerimento satanico del serpente – avvelenava il cuore, nel deserto, per opera di Dio si trasforma in pentimento che guarisce. Il cuore avvelenato è inciso, spremuto, liberato dal veleno. Il Nuovo Testamento saprà rievocare con molta efficacia il valore simbolico della scena che ora il racconto dei Numeri ci descrive’* ( \* Padre P. Stancari, *Nel deserto. Per una lettura spirituale dei Numeri.* pp. 133-134. Ed. Rubettino, 2007).

Il significato del serpente di bronzo riletto in luce cristiana si riempie di un grande valore cristologico e diventa profezia e annuncio della Croce. Gesù uccide il serpente antico facendosi ‘alzare’ come il serpente che guarisce. Con la sua morte Gesù sconfigge la morte. Possiamo davvero esclamare come nel giorno di Pasqua: ‘O morte dov’è la tua vittoria? La rilettura, poi, che dell’episodio fa il Vangelo di Giovanni – perfettamente in linea con la sua teologia della Croce gloriosa – ci presenta la forza attrattiva e universale della Croce. La Croce di Gesù diventa il luogo più alto della Rivelazione del Padre: con il Figlio lasciato morire sulla Croce ‘tutto è compiuto’; il Padre non ha più nulla né da dire, né da dare. Si capisce, allora, che perché per noi cristiani la Pasqua di Gesù (passione, morte, Resurrezione, dono dello Spirito) è lo scrigno misterioso (cioè inesauribile) che parla del nostro destino umano ed anche del destino dell’universo. Fa impressione vedere una larghezza infinita racchiusa in un evento finito, piccolo e marginale (per la storia e per mondo) come la Croce di Gesù. Se non fosse per la sua Resurrezione nessuno avrebbe mai saputo della sua morte e noi saremmo senza Gesù, cioè senza speranza.